

FORMAZIONE. Nelle 23 facoltà incrementi a due cifre per le immatricolazioni 2010-11

Agraria fa il pieno di iscritti

Bari, Napoli e Milano le più «gettonate» – E il 54% trova lavoro entro un anno

I conti del settore non sono granché. Fra prezzi di mercato che spesso non coprono i costi, redditi in calo, lacci della burocrazia e un turn over difficile nelle aziende. Eppure i giovani ci credono ancora. E molti di loro studiano per conoscere, magari rendersi utili lavorando in questo mondo produttivo che tocca in modo trasversale

aspetti agronomici e zootecnici, alimentazione e ambiente.

Una prima conferma arriva dai dati sugli iscritti quest'anno alle 23 facoltà di Agraria. Dove si scopre che gli studenti sono in crescita, da Nord a Sud del paese.

Il confronto tra gli ultimi due anni accademici, 2009-2010 e 2010-2011, evidenzia infatti incrementi a due cifre degli iscritti

un po' ovunque. Da un «modesto» +6,5% segnalato dall'Università di Perugia, si sale al +12,4% di Padova, a un +17,9% a Bologna, fino al 23,5% di Milano e al «boom» di Napoli e Bari, con aumenti rispettivamente degli iscritti del 27,1 e del 30,1 per cento.

«È chiaro che i numeri vanno sempre scremati – riflette Francesca Pennacchi, coordi-

I NUMERI

23

Le facoltà di Agraria attualmente operative in Italia

30%

L'incremento di iscritti quest'anno all'Ateneo di Bari

natore nazionale delle facoltà di Agraria e preside a Perugia -. Dei 6-7mila iscritti in Italia, un 20-25% si arena entro i primi due anni e quelli effettivamente motivati a seguire i contenuti dei corsi si riduce alla fine a un 30 per cento. In compenso il 54% trova impiego entro un anno». •

SERVIZI A PAG. 7



FORMAZIONE

L'anno accademico 2010-11 registra incrementi a doppia cifra in quasi tutte le 23 sedi universitarie

Facoltà di Agraria, è boom di iscritti

Bari, Napoli e Milano le più «gettonate» – Pennacchi (Perugia): il 54% lavora entro un anno

I conti del settore in Italia, volendo usare un eufemismo, non sono granché. Fra prezzi di mercato che spesso non coprono i costi, redditi in calo, lacci della burocrazia e un turn over difficile nelle aziende.

Eppure i giovani ci credono ancora. E molti di loro studiano per conoscere, magari rendersi utili lavorando in questo mondo produttivo che tocca in modo trasversale l'agricoltura, l'alimentazione e l'ambiente.

Una prima conferma arriva dai dati sugli iscritti quest'anno alle 23 facoltà di Agraria. Nelle quali, spulciando tra le pieghe di vecchi e nuovi corsi di laurea, si scopre che gli studenti sono in crescita, da Nord a Sud del paese.

Certo, la riforma universitaria appena approvata è tutta da verificare sul campo. E con la sua attuazione a regime – non prima di un paio d'anni – potrebbe portare a radicali modifiche degli ordinamenti e a scelte diverse negli orientamenti di studio. Ma intanto il confronto tra gli ultimi due anni accademici, 2009-10 e

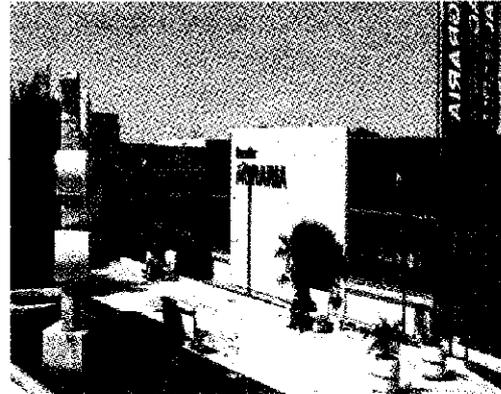
CRESCITA A DUE CIFRE (Numero di iscritti in alcune facoltà di Agraria)			
Università	2009	2010	Var. %
Torino*	364	441	+21,2
Milano*	647	799	+23,5
Udine*	328	353	+7,6
Padova	589	662	+12,4
Bologna	485	572	+17,9
Modena-Reggio	224	248	+10,7
Perugia*	199	212	+6,5
Pisa	272	316	+16,2
Napoli	643	817	+27,1
Bari	429	558	+30,1

*Lauree triennali

2010-11, evidenzia un po' ovunque incrementi a due cifre degli iscritti. Da un «modesto» +6,5% segnalato dall'università di Perugia (riferito alle lauree triennali), si sale al +12,4% di Padova, a un +17,9% a Bologna, fino al 23,5% di Milano e al «boom» di Napoli e Bari, con aumenti rispettivamente degli iscritti del 27,1 e del 30,1 per cento.

Un fenomeno di difficile lettura, anche per la disomogeneità dei dati forniti sul territorio, che tuttavia viene confermato dal coordinatore nazionale delle facoltà di Agraria, e preside a Peru-

gia, Francesco Pennacchi. «Dal nostro osservatorio», spiega – non possiamo che evidenziare un trend di crescita che negli ultimi anni, oltretutto, va in controtendenza al calo demografico e al numero degli studenti, più o meno ventenni, che si affacciano per la prima volta all'università. Ragazzi che mostrano, grazie anche ai messaggi dei media, un interesse crescente per il set-



tore agroalimentare, alla sicurezza degli alimenti e alla loro qualità, ma anche per i corsi di laurea più innovativi».

Sì, perché a fianco dei tradizionali corsi in scienze agrarie, forestali, produzioni animali e tropicali, attivi fino a vent'anni fa in una decina di facoltà, l'offerta formativa ora è più che raddoppiata, sia in termini di sedi universitarie, che di

corsi. E quest'ultimi, tra lauree triennali e magistrali, spaziano ormai anche dall'ambiente, alle biotecnologie, dalle tecniche alimentari e della ristorazione, alla progettazione e gestione del verde urbano, fino alle gettonatissime e iperspecializzate viticoltura ed enologia.

La domanda, però, sorge spontanea: fino a che punto l'offerta è funzionale al mercato del lavoro? «È chiaro che i numeri vanno sempre scremati – riflette Pennacchi – Dei 6-7mila iscritti in Italia, un 20-25% si arena entro i primi due

anni e quelli effettivamente motivati a seguire i contenuti dei corsi si riduce alla fine a un 30 per cento. In compenso il 54% trova impiego entro un anno».

«La crescita nel mercato del lavoro della domanda di consulenti e tecnici preparati negli ultimi vent'anni è stata sorprendente – commenta Andrea Sisti, presidente nazionale dei dottori agronomi e forestali – e questo non solo per l'aumentata richiesta di qualità e sicurezza degli alimenti, ma anche per tutte le problematiche che legano la filiera agroalimentare al territorio, alla gestione del paesaggio rurale e del verde urbano».

Come dire, il lavoro c'è. Anche se a volte, soprattutto all'inizio, fatica a essere riconosciuto. «In molti casi – spiega Sisti – assistiamo ancora alla scarsa percezione che c'è dietro al rilascio di una certificazione, dell'assunzione di responsabilità di cui deve farsi carico il professionista del settore». ■

Sisti (agronomi): il lavoro si trova ma a volte, soprattutto all'inizio, non viene riconosciuto

MASSIMO AGOSTINI
ECONOMISTA